

CULTURE E CATTOLICESIMI:
UNA ESPLORAZIONE MOLTE DOMANDE

Italo de sandre

Luci ed ombre o colori differenti.

Quando si parla di diversità di orientamenti nella chiesa cattolica per prima cosa magari si cerca di bypassare in qualche modo il discorso, poi si cita eventualmente il pensiero dei diversi pontefici, o a cardinali o vescovi dissenzienti, a professori di teologia, a parroci e presbiteri conosciuti, alle tesi da loro sostenute e predicate. Oppure, si guarda ai cambiamenti diffusamente rilevabili soprattutto tra le generazioni, con le minori frequenze alle messe, ai matrimoni (non ai funerali), al catechismo, e alle opinioni rilevate da indagini ad hoc che mostrano il distacco nei confronti delle istituzioni religiose e di regole morali importanti come quelle nell'area sessuale (l'unica discontinuità rituale poteva essere il ripristino della possibilità della messa secondo l'antico rito ben diverso da quello post conciliare, ma di fatto si è poco diffusa nell'esperienza concreta). Già questi due 'mondi', per così dire alto e basso, sono percepiti come di fatto distinti (e distanti?), però né l'uno né l'altro lasciano vedere le differenze nelle correnti di opinioni e di stili di vita concreti tra coloro che si auto-definiscono cattolici (che sono ben di più di quelli che frequentano assiduamente le chiese). E se si discute delle esperienze concrete si preferisce mettere in evidenza le luci (ad es. l'assiduità dei fedeli presenti, o il volontariato), e le ombre più marcate (il calo delle vocazioni, meno certe ostentazioni pubbliche di personaggi politici o di spettacolo), ma non si guarda più in profondità nella vita quotidiana in cui l'individualizzazione generalizzata delle opinioni e delle scelte di vita, i cambiamenti nella tecnologia della comunicazione e la globalizzazione delle conoscenze hanno portato a differenze culturali, di vita, forti anche nella prossimità interna ad ogni singola parrocchia.

Volendo allora tentare una esplorazione, possiamo utilizzare alcuni strumenti pur limitati di conoscenza, utili per interpretare in modo attendibile una società come la nostra, in cui non possiamo non notare sia grandi trasformazioni sia grandi contrasti sociali e culturali, sia fattori di innovazione, di impegno privato e pubblico sia fattori di involuzione, di opacità, di divisione. E la religione, le religioni, o comunque ciò a cui le persone credono (perché tutti 'credono' in qualcosa) non ne sono fuori, perché le fibre culturali sono tessute con le fibre religiose, anche quando le persone considerano queste come fatti privati. Fili sicuramente meno presenti e vitali di una volta, in un tessuto sociale e mentale che alcuni nella chiesa guardano come se fosse ancora quello di sessant'anni fa, mentre invece si è sfibrato e ricomposto in modi molto diversi soprattutto per effetto dell'individualizzazione sopra accennata.

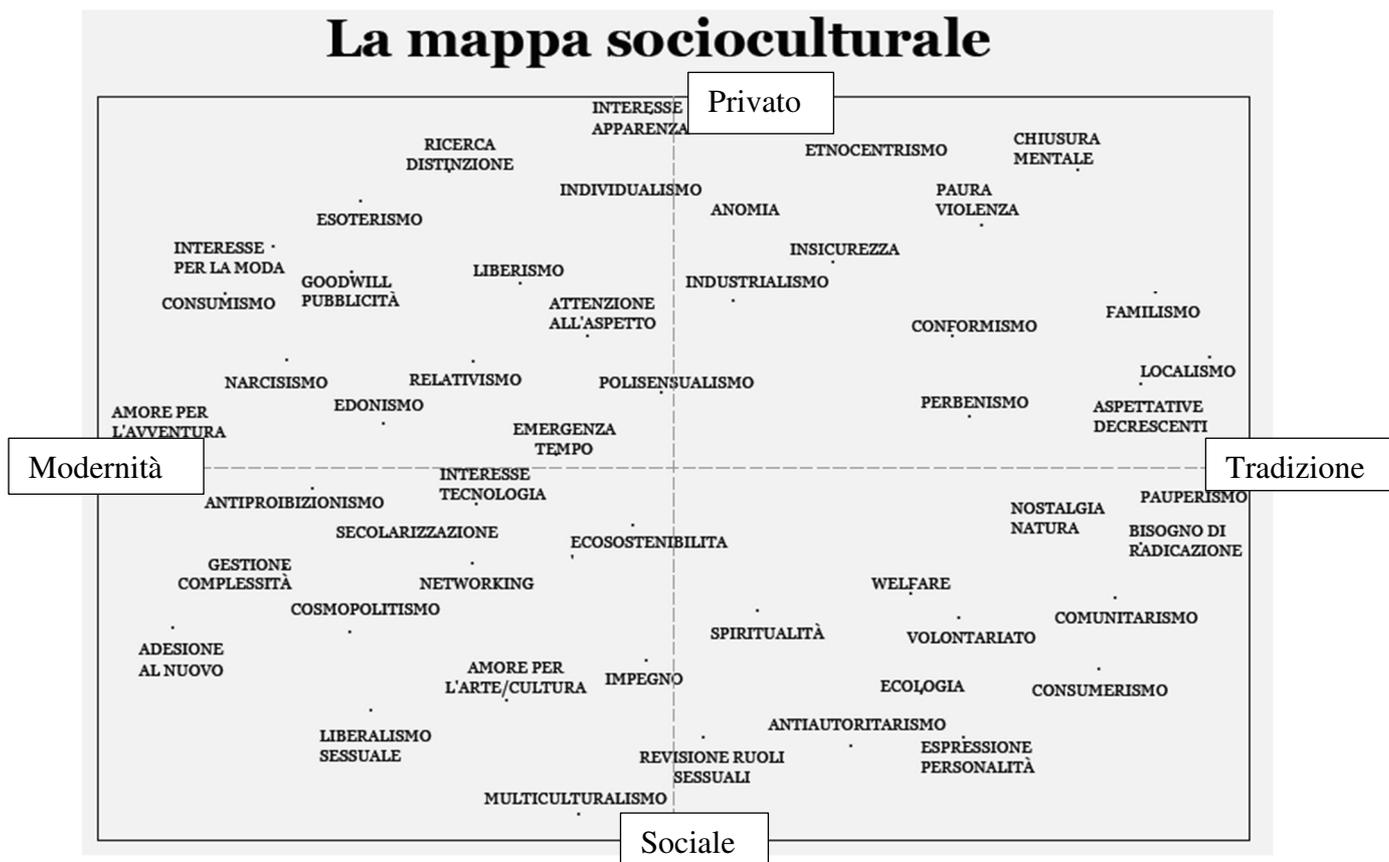
Proprio pensando agli intrecci tra culture e correnti religiose è parso interessante riprendere una mappa, tracciata una decina di anni fa da G. P. Fabris (docente di Sociologia dei consumi allo IULM e in altri atenei, purtroppo scomparso) sulla base delle indagini fatte periodicamente su scala nazionale con il suo gruppo di lavoro. Nelle sue ricerche - formalmente 'di mercato' - egli è riuscito a dare uno spessore più profondo: analizzando le scelte, le opinioni, le interpretazioni della realtà quotidiana fatte da un campione rappresentativo della popolazione italiana, ha voluto dare una visione delle diverse realtà evidenziandone gli orientamenti di valore in cui esse si radicano. Ha aggregato in forme omogenee i modi di vivere e pensare, (le 'correnti socioculturali' riportate nella mappa sottostante), e di queste ha cercato le radici latenti, i fattori motivanti più generali che possono dar ragione delle differenze nelle scelte quotidiane. Non si può in questa breve nota soffermarsi sulle singole correnti ma sono quasi tutte abbastanza facilmente comprensibili. Se però ci si soffermerà un po', si vedrà che sono elementi tuttora attuali delle diversità e della conflittualità, spesso nascosta, tra le persone, incluse quelle che frequentano regolarmente le chiese, che però normalmente cercano di evitare di discutere di 'certe cose' per 'non farsi la guerra' e sentirsi comunque comunità.

Prendendo allora spunto da quella interessante fotografia generale dell'Italia di qualche anno fa, ma ragionevolmente valida anche oggi, non si vuol proporre 'dati' quanto cercare il senso delle posizioni diverse delle (sub)culture che risultano significative, per interrogarsi sui modi di fatto molto diversi di pensare ed esprimere la religiosità nei diversi ambiti e livelli ecclesiali (non certo di valutarne la fede, come crede di poter fare qualcuno). Posizioni che tra di loro negli ambienti ecclesiali hanno rapporti spesso inesistenti.

Le diverse sub-culture (dove il 'sub' non ha nulla di spregiativo ma segnala delle caratterizzazioni particolari pur entro la cultura globale, nel nostro caso italiana) sono espressione delle 'buone ragioni' (R. Boudon) che danno il senso diverso dato al vivere quotidiano delle persone, delle famiglie, delle associazioni di qualsiasi. La religione, le religioni, che sono dentro le culture, non fuori o sopra, possono essere diventate più espressione di scelte e di azioni private (come ne ha parlato N. Luhmann già negli anni '80), essere pezzi di storie che aiutano a conservare la propria identità, o delle rappresentazioni di cui sbarazzarsi il prima possibile senza darvi troppa importanza, senza troppa conflittualità interiore, oppure possono essere vere radici generative delle proprie scelte di vita personale e di relazione. In un mondo occidentale in cui sono appunto le identità e le scelte individuali ad essere centrali nella vita di ciascuno, tutte le istituzioni sociali, a partire da quelle religiose, hanno comunque perso capacità di ispirazione e di controllo sociale.

Dimensioni latenti e aree culturali-valoriali.

Gli assi che incrociandosi formano la mappa sono espressi da due fattori (individuati mediante un'analisi statistica 'esplorativa' dei dati ricavati dalle interviste) che costituiscono i riferimenti di fondo dei presenti ragionamenti, e consentono di interpretare la diversa collocazione delle correnti socio-culturali sulla mappa.



- Sull'asse orizzontale emerge la polarità tra il sentirsi legati alle tradizioni, alle istituzioni vigenti, alle conoscenze comuni dei propri luoghi, e all'opposto rifiutarle, preferire la modernità, le novità tecnologiche, le nuove possibilità di vita con poche o niente regole, sintetizzato nel fattore *tradizione-modernità*.

- Sull'asse verticale vi è la seconda polarità fondamentale: l'essere legati al privato, alla ricchezza, ai propri interessi, oppure essere orientati ai legami sociali, al bene comune, alle radici di valore della convivenza, sintetizzato nel fattore *privato-sociale*.

Una breve analisi delle quattro aree risultanti offre spunti che, senza pretendere di 'spiegare' tutto, aiutano ad interpretare ragionevolmente le diverse realtà.

L'area di nord-est della mappa mette in luce i legami forti con i propri territori e con la propria identità, con i modi di vivere e di credere tradizionali, l'economia locale, ed anche le condizioni di insicurezza che ne derivano, la paura verso certa modernità, verso quel nuovo che da fuori vorrebbe cambiare la vita (quindi paura e ostilità verso i 'foresti' e soprattutto verso gli immigrati). Già dagli anni '80-'90 ad es. la regione del nordest è stata la zona in cui si sono diffuse le nuove forze politiche di centro destra, Lega (inizialmente anticlericale), poi Forza Italia (più vicina alla gerarchia cattolica). Non molti anni fa una ricerca ad hoc nel Nordest effettuata dall'OSReT per il Convegno ecclesiale di Aquileia 2 (non pubblicata a stampa) ha mostrato non solo il prevedibile calo delle frequenze ai sacramenti (su cui si focalizzano normalmente le ricerche socio-religiose) ma anche delle evidenti differenze culturali su cui sarebbe stato importante cominciare subito a riflettere. Altri sondaggi nella stessa regione avevano mostrato che una parte consistente dei fedeli votava a destra e viveva la religiosità in modi tradizionalisti, accettando i riti e i 'valori non negoziabili' (contro l'aborto, l'eutanasia, l'omosessualità, etc.), e intanto dalle cronache correnti si vedevano diffusi comportamenti che ignoravano la giustizia economico-sociale (lavoro nero, evasione fiscale, ostilità all'integrazione o sfruttamento dell'immigrazione). Anche il richiamo dei vescovi al dovere civico di votare alle più recenti elezioni europee risultava essere stato disatteso – secondo altri sondaggi - da circa il 50% dei cattolici della macro-regione, mostrando un forte distacco tra 'fedeli' e pastori.

L'area di sud-est, legata più al sociale, vede emergere l'importanza data al welfare, al consumerismo, al volontariato, al rispetto dell'ambiente, e ad una disponibilità alla revisione di ruoli sociali ed anche sessuali, perché l'atteggiamento verso l'autorità è di accettazione ma critica. Emerge anche un'attenzione ad esperienze spirituali, che implicano coinvolgimento personale ma anche forme di associazione più particolari e più attive. In una prospettiva interna alla chiesa cattolica, attorno a queste tematiche è evidente il legame con la chiesa del post-concilio Vaticano II, con un volontariato di tipo nuovo, aperto alle nuove forme di povertà, di orientamenti politici decisamente diversi da quelli dell'area culturale precedente.

Nell'area a sud-ovest, aperta alla modernità anche tecnologica ma soprattutto allergica alle istituzioni vigenti, vediamo l'importanza del cosmopolitismo, del multiculturalismo, della sensibilità alla sostenibilità ambientale, ed anche della libertà nelle esperienze e nei ruoli sessuali, della volontà di cambiare se non rifiutare tout court le norme esistenti. Verso questo ambito si orientano i cattolici più anti-autoritari, che percepiscono l'istituzione-organizzazione ecclesiastica come rigida e chiusa e trovano nelle tradizioni forti discriminazioni di genere e divieti sessuali vissuti come inciampi personali e sociali.

Infine nell'area a nord-ovest troviamo le persone per le quali a dominare sono i propri interessi, il privato, il narcisismo, il consumismo, il liberismo economico (per cui anche gli immigrati vanno bene se li si può utilizzare non badando a diritti e doveri). Ed anche qui ci sono dei cattolici che magari seguono ritualmente certe scadenze religiose, possono anche fare della beneficenza, possono allearsi politicamente con la gerarchia cattolica – ad es. sui valori 'non negoziabili' - evitando però regole economico-sociali ed ambientali pur predicate dalla stessa chiesa.

In forma rapida possiamo riprendere la fotografia-mappa elaborata per la ricerca per Aquileia riportando la suddivisione quantitativa delle quattro aree, e dei rispondenti distinti a loro volta per generazioni (figli e genitori) e per vicinanza-lontananza dalla chiesa:

	Età	NE	SE	SO	NO
Cattolici (frequenza 'mensile' o più)	18-24	31,4	29,4	21,6	17,6
	46-52	31,6	42,1	18,8	7,58
Non cattolici	18-24	4,7	6,3	26,6	62,5
	46-52	8,9	4,4	55,6	31,1

Val la pena sottolineare almeno come i cattolici 'vicini' sono presenti in tutti i quadranti, non solo in quelli legati in generale alla tradizione e alle istituzioni civili e religiose, e i confronti interni sono interessanti, anche per l'oggi.

Interrogarsi per cercare non solo luci ed ombre ma le reali 'differenze di colore'.

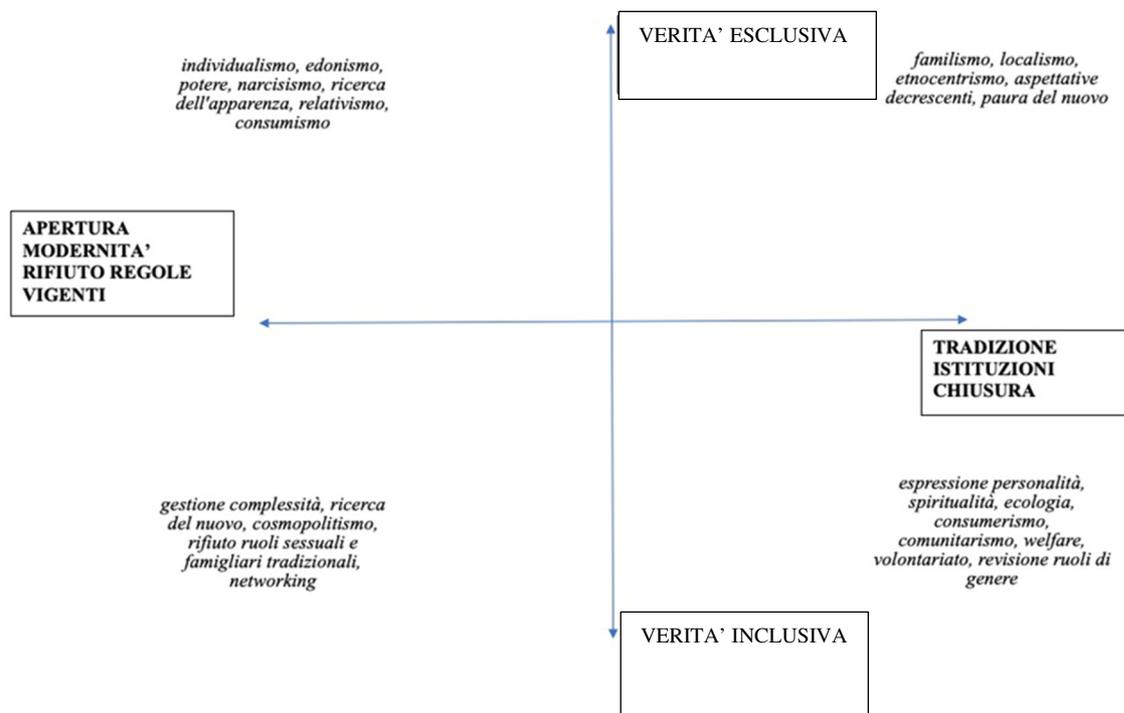
Queste differenze erano reali qualche anno fa e sono piuttosto evidenti anche oggi, ciascuna ha radici socio-culturali forti, e implicazioni di religiosità agevolmente riscontrabili, prendendo definitivamente atto – come si è accennato sopra - che l'individualizzazione, in crescita negli ultimi decenni, da un lato ha privatizzato a fondo l'esperienza religiosa e spesso anche frammentato le storie personali, e dall'altro ha indebolito le appartenenze sociali, particolarmente quelle istituzionali. Riferendosi al modo in cui è cresciuto il consumismo, Z. Bauman ha utilizzato il termine 'sciami', insieme (non gruppi, non comunità) di molti individui che fanno scelte simili ma senza aggregazioni stabili, che possono cambiare lungo corsi di vita che non sentono più importante il valore della coerenza. Oggi, per molti aspetti siamo in questa fase, frammentata in orizzontale rispetto agli altri individui e in verticale rispetto alle 'autorità' e alle norme civili e religiose.

La domanda che ci si pone è: che *osservazione* e che *discernimento* (le prime due fasi dell'antico metodo JOC vedere-giudicare-agire, pur sempre valido) si fanno di queste differenze (in alcuni casi di vere e proprie contraddizioni) di vita e di pensiero? Dopo Aquileia nel nordest non sono state fatte indagini empiriche di quel tipo, ma altre di approccio qualitativo, ad es. una importante sui giovani, ed un'altra promossa da due diocesi sulla confessione, non ancora pubblicata. Come tra laici e laiche anche all'interno del mondo del clero, dei vescovi, dei religiosi e delle religiose esistono delle differenze di orientamenti culturali (e politico-sociali) che magari sono espresse in qualche documento singolo, scritto per la propria diocesi, o da qualche esponente di spicco, o gestore di una radio o di un sito web cattolico. Raramente però emergono pubblicamente esperienze di discernimento comunitario delle diverse 'buone ragioni', espresse in ambiente di dialogo, nella ricerca di ciò che di essenziale unisce (che spesso si dà per scontato) e di ciò che divide. All'interno delle chiese locali, e in quella nazionale, le persone che partecipano, tanto o poco che sia, percepiscono queste cose ma non ne parlano volentieri. È facile infatti che sia nei faccia-a-faccia tra amici o tra genitori e figli o tra con-parrocchiani che vengano fuori certe differenze di opinioni con risultati imbarazzanti se non dolorosi. È ragionevole pensare che ciò avvenga per rischi più grandi: forse si teme di poter arrivare sul piano collettivo a situazioni simili alle *culture wars* negli USA (che abbiamo conosciuto meglio negli ultimi tempi), correnti-partiti focalizzati magari sui 'valori non negoziabili' che la religione annuncia con forza, e che hanno al cuore diversità radicali di visione del mondo, della propria società, della propria identità culturale, etnia, 'razza', del potere sugli altri.

In una cornice più propria al mondo religioso, sempre in prospettiva di esplorazione potremmo fare un passo in più definendo più opportunamente il senso dell'asse verticale, sopra connotato come *privato-sociale*: in termini più specifici rispetto al credo condiviso di una religione, nel nostro caso della chiesa cattolica, al 'capitale culturale' del suo campo, possiamo tradurlo come una polarità che da un lato vede il credere legato ad una verità 'proprietà esclusiva' della propria coscienza e della propria confessione religiosa, con un'autorità che ha il compito di custodirla

tendenzialmente immutata, e all'altro polo una verità inclusiva, aperta al dialogo col 'mondo' e con la storia, con una autorità agita come servizio alla tradizione-traduzione costante della verità. Sono prospettive entrambe centrali nell'esperienza della chiesa nel mondo, ed anche a casa nostra. Il discernimento implica tener presente la tensione tra questi orientamenti nel credere, la difficoltà nel realizzarli. Infatti, ad es., in ognuno dei sinodi promossi da Roma, per citare solo quello generale sulla famiglia, quello regionale sull'Amazzonia, quello nazionale in corso in Germania, o la situazione del citato cristianesimo statunitense tra Trump e mons. Viganò da un lato e Biden dall'altro, si sono mostrate ricerche di accordi ma anche forti polarizzazioni tra posizioni, soprattutto da parte di chi lega ogni riflessione e decisione all'autorità della tradizione.

Nelle ricerche di Fabris chiedevano agli intervistati dove avrebbero collocato certi leader o certa stampa o trasmissioni televisive. Potrebbe venir voglia a chi legge di chiedersi dove si potrebbe collocare personalità lontane o vicine del mondo ecclesiale, o se stessi: personalità ecclesiastiche e laici e laiche, e movimenti che conosciamo, che apprezziamo o che viceversa non stimiamo per nulla. Quindi potrebbe venir voglia di ipotizzare quanti possono essere e come si distribuiscono numericamente nei diversi quadranti quelli che oggi si definiscono cattolici: sarebbe interessante se indagini ampie e ricche come quelle proiettate su scala nazionale dall'amico F. Garelli potessero sondare anche quel tipo di distribuzioni. Però la mappa e i fattori latenti dovrebbero ben di più servirci per riflettere sulla *diversità delle radici culturali, spirituali ed etiche, dei bacini valoriali che generano le rappresentazioni culturali, dottrinali, le norme, le azioni* delle persone che fanno parte delle comunità cattoliche. Problema non è fotografare e classificare, come si è detto, ma pensare alle pur diverse 'buone ragioni' che ispirano laici e laiche, vescovi, teologi, preti, che amiamo o criticiamo, alla generazione del loro agire. E del nostro agire.



Proviamo allora a riconsiderare gli spazi culturali delle diverse aree socio-religiose di questa più specifica mappa.

L'area di nord-est è caratterizzata dall'incrocio di una concezione della verità come qualcosa di intangibile e posseduto solo dalla propria chiesa, un bene percepito come unico ed esclusivo, basato su di una tradizione ritenuta sacra. Al centro vi è la dottrina definita dal proprio magistero,

la cui autorità assoluta definisce il centro ed i confini dei propri spazi di fede ed etici, per la quale conseguentemente tutte le altre religioni vengono viste come estranee e tendenzialmente ostili. Ciò implica diffidenza esplicita o celata verso i cambiamenti, magari introdotti dal Concilio Vaticano II. Nella vita quotidiana può accompagnarsi – come abbiamo visto sopra - alla diffidenza od ostilità verso persone di altre culture, o verso certe innovazioni tecnologiche. La convinzione di dover difendere con forza la continuità della tradizione cattolica ha prodotto riflessioni teologiche alte, ritenendo che solo un certo tipo di fede possa consentire una ragione ‘sana’, argomentando per una conferma della centralità e unicità dell’ordinazione sacerdotale maschile, della liturgia tridentina, delle messe private senza comunità (teologicamente antitetiche rispetto all'*ordo* liturgico post-conciliare).

L’area di sud-est, pur avendo in comune con il bacino precedente il legame con la tradizione e le istituzioni ecclesiali, se ne differenzia con diversi gradi di intensità per una concezione della verità aperta a tutti, non ‘patrimonio geloso’, concependo la tradizione come frutto di un dialogo secolare con quello che il Concilio ha indicato come i ‘segni dei tempi’, concependo la fede nella verità del Vangelo e la storia intrecciate e reinterpretate attraverso un discernimento continuo, che mette al centro tutte le donne e gli uomini, a partire dagli emarginati. Anche in quest’area è importante lo sviluppo della dottrina della fede, ma con queste aperture, riconoscendo i valori delle altre religioni, culture e lingue, apprezzando le diversità che vanno riconosciute ma cercando il dialogo, riprendendo un metodo sinodale poco diffuso e finora sviluppato in modo del tutto riduttivo.

L’area di sud-ovest ha in comune con la precedente il senso della verità ‘aperta’ a tutti/e, della centralità fraterna del sociale e dell’ambiente, ma è molto più sensibile al cosmopolitismo, alle nuove possibilità di vita e di comunicazione che danno grande libertà alle persone e alle loro relazioni. In quest’area culturale-religiosa ci si pone in modo molto critico verso le dottrine e le norme religiose esistenti, soprattutto per quanto riguarda la sessualità, ma anche verso le forme istituzionali del credere che alcuni ritengono non più sostenibili in questa modernità, proponendo un post-cristianesimo ritenuto più adatto a questi tempi psico-sociali ed epistemologici.

Infine nell’area di nord ovest si vive l’apertura al moderno, al rigetto delle vecchie regole e tradizioni, con la convinzione che la verità è una ma è quella posseduta dal soggetto o dalla sua comunità; comunque quel che importa è la libertà di credere e pensare, senza farsi troppi problemi. Le regole vanno bene se convengono, e anche la scienza e l’informazione vanno bene se coincidono con quello che sembra più convincente, e oggi le nuove tecnologie della comunicazione servono moltissimo per ricevere e scambiarsi in completa libertà e senza alcun controllo idee e notizie di qualsiasi tipo, anche religioso, sollecitando altri ad aderire. Questo vale infatti anche per molti siti web autodefiniti cattolici che si dichiarano legati ad una propria idea di tradizione e di autorità, con dichiarazioni continuamente contrarie all’autorità ecclesiastica istituzionale vigente, che più o meno esplicitamente vengono delegittimate.

In questa prospettiva tracciata dalla tensione tra la forza della tradizione e quella del cambiamento, e tra la centralità di una verità esclusiva/escludente o piuttosto inclusiva/includente, da parte di chi scrive - per mestiere ‘osservatore partecipante’ laico della storia culturale e religiosa degli ultimi settant’anni – ed anche di chi legge, si potrebbero abbozzare anche alcuni schizzi, come esempi, sulle radici delle azioni pubbliche di alcuni protagonisti nella vita della chiesa, pontefici ma anche vescovi, presbiteri e laici, di cui non si valuterà certo la santità quanto lo stile di cristianesimo espresso.

Papa Roncalli (personalmente cito ogni Papa con il suo cognome perché ognuno di loro ha dato una impronta molto personale all’interpretazione del ruolo di Pontefice) dopo le sue esperienze diplomatiche e pastorali ha mostrato di essere spinto da una volontà di aggiornamento corale della chiesa, e per quello ha avviato il percorso conciliare, di cui non ha visto la fine. Con l’enciclica *Mater et Magistra* ha indicato uno stile più materno nell’aggiornamento dell’agire della chiesa, e con la *Pacem in Terris* ha parlato in modo nuovo di pace per il mondo intero, con uno sguardo che anticipava la *Gaudium et Spes* dei Padri conciliari.

Papa Montini nella ulteriore maturazione della chiesa ha concluso il Concilio, sperimentando il distacco della corrente anti-conciliare di mons. Lefebvre, un'avversione al Concilio che allora sembrava molto delimitata ma che nei decenni successivi è cresciuta, ed oggi è molto presente (ad es. nella chiesa USA ma anche in Italia). P. Montini ha portato a maturazione una riforma fondamentale come quella liturgica con riti in lingue-madri, ha approfondito la centralità del dialogo con *l'Ecclesiam suam*, e sviluppato il tema universale dello sviluppo umano, sociale, con la *Populorum progressio*. Con *l'Humanae vitae* invece ha ribadito un indirizzo alla responsabilità nella procreazione – tematica da lui in coscienza avocata a sé - confermando sostanzialmente l'impostazione tradizionale della morale e della concezione della 'natura' da parte della chiesa - che ha avuto molte reazioni critiche da parte di laiche e laici, che interpretavano in modo diverso la centralità della propria coscienza e responsabilità umane e cristiane emersa dal Concilio.

Papa Wojtyła, cresciuto nel cattolicesimo polacco all'interno dell'URSS, nel suo lungo pontificato ha dato impulso ad una forte presenza pubblica del Pontefice, della chiesa e dei cristiani, favorendo la crescita dei 'movimenti', generati da persone carismatiche con orientamenti ecclesiali e culturali-politici anche molto diversi tra di loro, dai Focolari ai Neocatecumenali, dai Legionari di Cristo a Comunione e liberazione, al Rinnovamento dello Spirito, per citarne alcuni. Contemporaneamente, nella sua preoccupazione teologica-ideologica è intervenuto contro il movimento della Teologia della liberazione sudamericano ispirato anche al marxismo. Esperienze, come si è visto pure in Italia – di entusiasmi ma anche per vari aspetti divisive. Ha mostrato una forte apertura interreligiosa (Assisi, cui ha fatto resistenza la Congregazione per la dottrina della fede con la *Dominus Jesus* di alcuni anni dopo) e contemporaneamente un attaccamento alla tradizione in campo morale e culturale, con la centralità data ai 'valori non negoziabili' e ad un'idea sublimata della donna, pur lodandone il 'genio'. A posteriori si è visto che nei vertici delle istituzioni ecclesiastiche c'era stato un eccesso di importanza data alla reputazione della chiesa, lasciando in ombra deviazioni gravi (i *graviora delicta*) in vari ambiti di vita della chiesa.

Potremmo pensare anche alle motivazioni di un cardinale come C. M. Martini, spinto da una grande cultura biblica, pastore che ha contribuito a diffondere la stessa passione per lo studio della Bibbia aperto a tutti, dopo secoli di estromissione delle Scritture dall'esperienza quotidiana dei fedeli. E sua anche la scelta di incontrarsi e dialogare con la cultura laica, promuovendo la 'Cattedra dei non credenti', promuovendo un inedito stile di consapevolezza e di dialogo dentro e fuori la chiesa.

O un prete, come Don Giovanni Nervo, che nel '71 su volontà di Paolo VI ha contribuito a far nascere in Italia la Caritas, una carità sia materiale che spirituale, culturale, politico-sociale verso gli emarginati e verso tutti. Infatti negli anni '70 con la Fond. Zancan da lui presieduta, ha incoraggiato le prime idee sul welfare sociale e sanitario, e poi negli anni '80 ha operato per la crescita dei movimenti di volontariato, come azioni concrete ma anche pre-politiche alla lotta alla povertà ed alle disuguaglianze sociali, sollevando ostilità tra le forze politiche allora al governo nazionale e regionale.

E laici e laiche? Ce ne sono stati molti, filosofi, politici, leader e membri di associazioni e di movimenti. Su questi ultimi molto si è discusso, ad es. sulle 'buone ragioni' emerse nel conflitto tra Azione Cattolica e Comunione e liberazione negli anni '70-'80, l'una con motivazioni più 'religiose' e l'altra più spinta ad una 'presenza' sociale ed economica, anche politicamente schierata. Tensioni e motivazioni presenti ma assai affievolite dal cambiare dei tempi e delle condizioni ecclesiali e sociali, tanto in Italia che nel mondo.

Chiudo questo breve avvio di riflessione, con nessuna finalità di provocazione, per sforzarsi a capire – con percorsi che comunque sono e saranno complessi e talora dolorosi - le diversità tra i bacini valoriali culturali di coloro che si definiscono cattolici, grandi e piccoli protagonisti, persone e gruppi, elettori-elettrici e rappresentanti e leader politici e religiosi, radici che alimentano in modi diversi anche tutti noi nella nostra vita quotidiana. Cercare una trasparenza, una capacità di dialogo nella chiarezza. Un cammino, una osservazione ed un discernimento da fare, insieme, e perciò

letteralmente ed organizzativamente sinodale. Per il principio attivo del *lector in fabula* (di cui ha scritto con grande intelligenza U. Eco), penso che anche chi legge genererà a sua volta altre riflessioni, basate su osservazioni diverse della stessa realtà, proporrà altre idee argomentate o meno, in ascolto reciproco senza chiusure pregiudiziali, e questo allargherà il pensiero, la discussione, la critica, il dialogo possibile, per non continuare a tacere sul senso delle espressioni e delle relazioni esistenti (o non esistenti) in concreto tra queste culture, anche all'interno delle comunità cattoliche.

italo de sandre